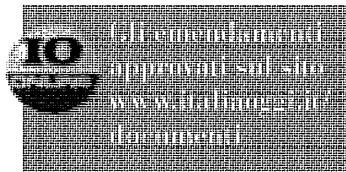


Lo Stato si prende i rendimenti delle Casse

Lo Stato mette le mani sul patrimonio degli enti di previdenza dei professionisti. Come? Vincolando nella sostanza i loro rendimenti ad attività a medio o lungo termine per finanziare investimenti in opere infrastrutturali individuate con apposito provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze. Dunque quello che doveva essere un intervento correttivo della legge di stabilità, per scongiurare l'aumento della tassazione dal 20 al 26% delle rendite finanziarie, ha solo peggiorato le cose. Prima dell'emendamento del relatore approvato ieri in commissione bilancio del Senato, infatti, gli istituti pensionistici pagando il 26% avrebbero sborsato di più ma almeno conservavano l'autonomia di reinvestire le risorse nelle attività ritenute più utili (tipo il welfare interno) e magari più redditizie. Approvata la legge, a decorrere dal periodo di imposta 2015 le Casse di previdenza (di cui al dlgs 5096/94 e dlgs 103/96) pagheranno sempre il 26% ma con la possibilità di vedersi riconosciuto un credito d'imposta in grado di recuperare un 6% di imposte sotto forma di compensazione. L'ente, cioè, può pagare meno tasse. Attenzione però. Ci sono due elementi da tenere in considerazione.

Il primo. Per godere del bonus fiscale i rendimenti ottenuti devono essere investiti in attività individuate con apposito decreto del ministero dell'eco-



nomia. Le Casse pertanto si troveranno sostanzialmente di fronte alla scelta obbligata di aderire. In linea con il volere del Governo, sono mesi che all'interno dell'Adepp (l'associazione che rappresenta le gestioni previdenziali dei professionisti) si parla di un Fondo crescita (inizialmente da 3/5 miliardi) per aiutare l'economia reale e quindi di conseguenza anche i professionisti. Decidere di non aderire alle iniziative governative, quindi pagare un'imposta più alta (il 26 e non il 20%) e in più destinare i rendimenti ad attività finanziarie diverse sarebbe come passare agli occhi degli organismi vigilanti come «speculatori» (cosa che gli enti hanno sempre rifiutato).

Il secondo elemento da tenere ben presente è il credito d'imposta riconosciuto al comparto della previdenza è di 80 milioni a decorrere dal 2016. Si tratta di una cifra, quindi, da dividere anche con i Fondi di previdenza complementare per i quali è previsto l'aumento della tassazione delle rendite dall'11,5 al 20% e di conseguenza anche il meccanismo della compensazione (del 9%). In definitiva: anche quando si decidesse, con tutte le buone intenzioni, di godere di

una "fiscalità di vantaggio" non è detto che alla fine il vantaggio ci sarà. Diciamo che ci sarà per alcuni e per altri no. Lo Stato, intanto, avrà reperito in ogni caso nuove risorse.

Ignazio Marino

